

La morte di Cagliari



In commissione alla Camera passa un testo con i voti Dc e Psi Segretezza assoluta e ritardi «programmati» per le indagini carcerazione quasi impossibile per i reati di tangentopoli Dura opposizione del Pds. Rischio galera per i giornalisti

Buferera sulle norme «salva-corrotti»

Mani legate ai magistrati su custodia cautelare e avvisi

Con un colpo di mano Dc-Psi, varate in quattro e quattr'otto in commissione Giustizia della Camera le scandalose norme del progetto «salva-corrotti» che riforma custodia cautelare e uso dell'avviso di garanzia. Ma se mai arrivassero in aula, Pds e le altre opposizioni preannunciano durissima battaglia. Per i giornalisti che violassero il segreto sull'avviso i socialisti proporranno la galera da uno a quattro anni.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima fase dell'operazione «salva-corrotti» è praticamente andata in porto nel primo pomeriggio nella commissione Giustizia della Camera dove un quadripartito Dc-Psi-Pds-Pli è compatto dal panico per Tangentopoli, e allargato ai radicali e a Tiziana Maiolo (espulsa da Rifondazione), ha approvato i tre articoli che stravolgono l'attuale regime della custodia cautelare e l'attuale gestione dell'avviso di garanzia. Martedì dichiarazioni di voto e voto finale, e quindi la trasmissione all'aula del progetto, con la pretesa del presidente (padrone della commissione) il dc Giuseppe Gargani che esso sia immediatamente discusso, tanto che martedì si prepara a chiedere

la procedura d'urgenza. Per fortuna ci sono cose più serie (seppur forse meno gravi) su cui il Parlamento deve lavorare in queste settimane, ma se e quando la proposta andasse all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio, sarà durissima battaglia: lo annuncia il Pds («ci opponiamo in modo intransigente», dice Nicola Colaianni), lo confermano i repubblicani («sconvolga ogni regola», commenta indignato Roberto Paggin), mentre Verdi, Rete, Rifondazione e Lega sono pronti a gettare sul piatto migliaia di emendamenti, «su ogni parola di un testo che si sono scritti gli inquisiti e i loro amici», sbotta Diego Novelli invocando «la maggior ragione og-

gi, lo scioglimento di questo Parlamento che costituisce ormai un serio incentivo all'imbroglio e all'impietoso dominio della vita politica e morale del Paese». Ricapitoliamo allora i tre motivi dello scandalo, cominciando dall'obbrobrio dell'ultimo articolo, quello appunto approvato ieri. L'avviso segreto. La comunicazione di garanzia non potrebbe essere più pubblicizzata: «Andrà spedita all'indagato in plico chiuso, senza intestazione, per raccomandata con ricevuta di ritorno. Gli atti compiuti anteriormente alla data di ricezione della ricevuta da parte del Pm sono nulli e non ripetibili». In pratica i giudici consegnati nelle mani delle luminescenti postali italiane. E se - a bella posta - l'indagato non si fa trovare o cambia domicilio? È a posto: tutto fermo, come volevasi. Che semmai invece l'avviso viene ricevuto, attenzione: il contenuto dovrà restare segreto sino alla chiusura delle indagini preliminari. E se un giudice viola il segreto e un giornalista lo divulga? «Quando ne discuteremo in aula - preannuncia il socialista Raffaele Mastrantonio (inquisito a Napoli per associazione di stampo mafioso) anche a

nome del collega dc Carlo Casini - presenteremo un emendamento che non abbiamo votato già in legge per non ritardare ancora l'approvazione del progetto. Punizione, e severa». Come? E Mastrantonio, lucido e tuonante: «È inutile prevedere sanzioni amministrative, chi le rispetta? Se sanzione deve esserci, e ci deve essere, dev'essere penale: sia per magistrati e sia per giornalisti. Pensiamo ad una pena da uno a quattro anni di carcere. Chiesa di Nicola Colaianni: «Con questa gestione dell'avviso di garanzia nulla sarebbe saputo delle indagini di Mani Pulite. Col corollario poi della minaccia del carcere ai cronisti giudiziari, ecco un bel bagaglio alla stampa».

Insomma non il conculcato garantismo ma il partito degli inquisiti («terrorizzati dalle immediate conseguenze della mancata rielezione in Parlamento e quindi della perdita dell'immunità-impunità») è la bussola che ha guidato il concepimento di queste norme che stravolgono il senso del progetto originario del pidessino Giovanni Correnti, dimissionario dall'incarico di inquisitore quando il suo partito è stato determinante per impedire

che il progetto fosse approvato dalla commissione in sede legislativa, saltando cioè il momento più incisivo della discussione in assemblea. E le stravolgono a tal punto che il co-firmatario della iniziale proposta, Andrea De Simone (Pds), ha annunciato iersera di aver ritirato la propria firma da un progetto stravolto: «Non posso assolutamente accettare che la mia adesione ad una proposta garantista venga utilizzata come grimaldello anti-Tangentopoli». Come e quanto sacrosanta sia la decisione di De Simone testimoniano del resto anche

gli altri due articoli licenziati l'uno nella notte fonda di lunedì e l'altro martedì scorso. Si tratta dell'indecoroso art. 1 in cui si sancisce l'assurdo principio «giuridico» del diritto all'opinabilità in materia di custodia cautelare: gli arresti non potrebbero (ma la proposta dispone: «non possono») essere disposti e men che mai eseguiti in tutti quei casi in cui sia «ragionevolmente possibile» ritenere che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. E con questo sono messi al riparo tutti i tangenziali, i corruttori e i corrotti che rischiano si-

no a due anni di galera. E per chi rischia più grosso, cioè una condanna ancor maggiore? Ecco trovato, con l'art. 2, un marchingegno ad esatta ed esclusiva misura dei protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o di criminalità organizzata. E per corruzione, concussione, peculato, ricettazione, finanziamento illecito dei partiti? Ecco, in tutti questi precisi casi la decisione degli arresti potrebbe esser presa solo dopo il rinvio a giudizio, cioè solo all'immediata vigilia del processo vero e proprio.



Il Senato «abolisce» l'immunità: ma è mini-riforma

La riforma dell'immunità parlamentare, nel testo varato dalla Camera, è stata approvata anche dal Senato. Si tratta di una riforma a metà. Formalmente l'immunità parlamentare è abolita, ma per i giudici sarà sempre difficile indagare sui parlamentari. Il Pds e il Pri si sono astenuti. Lega e Rifondazione votano sì solo per evitare ulteriori rinvii. Spadolini: «Una risposta all'esigenza di moralizzazione»

ROMA. Il Senato ha approvato la riforma dell'immunità parlamentare senza apportare modifiche al testo varato dalla Camera. Trattandosi di legge costituzionale dovrà essere tuttavia riesaminata da entrambe le Camere, non prima di tre mesi. Formalmente l'immunità parlamentare è abolita per tutti i reati, rimanendo solo come garanzia ai parlamentari per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Ma il provvedimento suscita più di una perplessità. Il Senato ha approvato il testo di riforma con 132 sì, 10 voti contrari e 54 astensioni. Ha votato contro il Movimento Sociale mentre si sono astenuti il Pds e il Pri. Tutti gli altri gruppi politici hanno votato a favore, anche se Lega e Rifondazione comunista hanno detto di farlo solo per impedire quella che hanno definito la «statica dilatoria» e il palleggiamento tra Camera e Senato che hanno esaminato questo legge per ben 6 volte. Il disegno di legge è stato approvato una prima volta il 22 luglio dell'anno scorso dalla Camera poi è stato modificato dal Senato il 18 febbraio di quest'anno, nuovamente modificato dalla Camera il 13 maggio e ulteriormente modificato dal Senato il 16 giugno per poi essere ancora cambiato dalla Camera il 7 luglio. Hanno votato in dissenso dal proprio gruppo il presidente della giunta delle immunità parlamentari Giovanni Pellegrino (pds) e il democristiano Ventura.

La riforma dell'immunità parlamentare stabilisce che i magistrati che indagano su deputati e senatori potranno proseguire le indagini senza chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Ma l'autorizzazione rimane in vigore per le richieste di arresto, di perquisizione, per le intercettazioni «in qualsiasi forma» che vuol dire o telefoniche o ambientali (per esempio microspie) e per il sequestro di corrispondenza. Una norma di cui il capogruppo del Pds Chiarantone ha chiesto invano l'abolizione e che lo stesso ministro Ba-

Il Csm respinge gli attacchi «Basta con le emergenze»

Sucidio Cagliari, riforma della custodia cautelare e degli avvisi di garanzia. Metodi dei giudici di mani pulite: il Consiglio superiore della magistratura si divide. «Questo parlamento non ha titoli né giuridici né morali per mettere al mondo simili proposte, ridicole e senza senso». «C'è una canea contro i magistrati». Ieri dibattito in plenum che ha affidato il tutto alla competente commissione del Csm.

ROMA. Come un macigno, in Consiglio superiore della magistratura arriva il suicidio dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Arriva e divide il parlamentino dei giudici. Un parlamentino dove comunque, come ha precisato l'altro giorno lo stesso vicepresidente Galloni, «non è giusto nessun ricorso su eventuali abusi da parte degli avvocati che difendono i diversi imputati di tange-

nti sottoposti a custodia cautelare». Si parla di carcere cautelare, della riforma approvata dalla Commissione giustizia della Camera, e dei metodi dei giudici di «mani pulite». Ma il timore vero è che una vicenda tragica possa essere usata come un grimaldello per legare le mani alla magistratura che, dall'inizio di Tangentopoli, sta illuminando gli angoli più bui della corruzione politica in Italia. Forse per questa ragione lo stesso vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, aveva saggiamente proposto che della questione si occupasse una commissione del consiglio. Ma così non è stato, e ieri il plenum dell'organo di autogoverno dei giudici ha accolto la proposta dei «laici» socialisti Marconi e Patrono di affrontare subito le questioni sollevate dal suicidio di Cagliari. Il Csm - ha sostenuto Mario Patrono - «deve oggi intervenire per allentare la pressione dei mass media sui magistrati». Fin qui tutto normale, la parte della proposta socialista che ha diviso il consiglio è quella nella quale Patrono e Marconi hanno chiesto di sostenere proposte di legge come quelle di iniziativa dei deputati Correnti, De Simone, Cesetti (Pds), in discussione alla Camera e mirate a rimuovere possibili interpretazioni patologiche delle norme che regolano le misure cautelari e le informazioni di garanzia. «I temi scottanti forse perché troppo agitati, anche in queste ore, da personaggi coinvolti fino al collo in tangentopoli. Temi che hanno fatto salire la temperatura del dibattito. Questo Parlamento non ha né titoli, morale, né giuridico per mettere al mondo simili proposte», ha esordito Nino Condorelli, rappresentante dei Movimenti riuniti, la corrente «verde» della magistratura. Si parla di condizioni carcerarie? Ebbene, ha aggiunto Condorelli, dietro la morte di Cagliari e dei tanti suicidi in carcere, c'è chi dimentica che «questo sistema penitenziario è stato creato proprio da quei magistrati che oggi si dicono «laici» e che vi hanno speculato sopra». «Ridicole e senza senso», per Maurizio Laudì (Magistratura indipendente) sono le propo-

ste di modifica in materia di custodia cautelare e di avviso di garanzia avanzate dalla Commissione giustizia di Montecitorio. «Questi - ha detto, vogliono affidare la giustizia al portale: è assurdo prevedere la nullità di qualsiasi atto del giudice compiuto prima che torni nel suo ufficio la ricevuta di ritorno dell'avvenuta notificazione dell'avviso di garanzia». Nelle carceri ha aggiunto Alessandro Criscuolo, di Unicot, si muore e si continuerà a morire, «perché nei nostri istituti di pena non sono consentite le condizioni minime di vivibilità». Questi sono i punti veri della discussione, hanno aggiunto Gaetano Silvestri (Pds) e Franco Coccia (San Vittore, Poggiorale, L. Uciardone, sono «un inferno»). Ma, è il parere di Giovanni Palombardini di Magistratura democratica, ormai in Italia è invalsa la logica secondo la qua-

le «ogni emergenza è buona per tornare indietro», quindi di fronte ad una classe politica ormai delegittimata ed incapace a svolgere il suo ruolo, la magistratura - deve - soltanto continuare a fare il proprio dovere cercando di ripristinare la legalità a tutti i livelli, anche imponendosi una rinnovata riflessione, saldamente ancorata ai principi del garantismo, sui modi di impiego della carcerazione preventiva». Sulla custodia cautelare, oggi al centro di critiche e attacchi, ha aggiunto Criscuolo, «le norme sono state mutate nel corso degli anni al punto che oggi è più difficile accedervi, eppure non è così: la soluzione, dunque, non può essere affidata tanto a interventi legislativi quanto alla modifica di un costume e di una mentalità che sono stati finora causati dalla legge». Il Csm, ha quindi aggiunto Condorelli, «dica una

parola chiara su quanto sta accadendo al nuovo codice di procedura penale (approvato quattro anni fa e continuamente modificato, ndr.) e non solo sulla custodia cautelare, intervenendo, per dare alle norme unità, omogeneità e coerenza». A questo punto, ha detto Franco Coccia (Pds) si eviti di prolungare anche in consiglio la canea contro i giudici iniziata altrove dopo la morte di Cagliari, si decidano invece iniziative concrete, e se qualche vuole demoralizzare una parte della magistratura, si facciano i nomi, si promuovano iniziative nelle sedi opportune, oppure si permetta ai giudici di fare pulizia fino in fondo. Alla fine, il plenum ha deciso di affidare alla commissione riforme la valutazione dei provvedimenti definitivi della Camera e gli sviluppi del dibattito parlamentare.

Raffica di autorizzazioni alla Camera. Mussi (pds) sarà indagato per una manifestazione Abbruzzese, sì al processo per stupro Gaspari ancora sott'accusa per gli elicotteri

Stupro su minorenne e uso di droga, mazzette miliardarie e voli a sbafò sugli elicotteri dello Stato... La Camera dà il via a nuovi gravi procedimenti penali stavolta contro l'ex ministro dc Gaspari e i socialisti Dell'Unto e Abbruzzese. Potranno essere processati anche Fabio Mussi (Pds) e Nedo Barzanti (Rc), ma sulla base di ben diversa accusa: una manifestazione dei siderurgici Ilva alla stazione di Piombino.

ROMA. C'era già stata - è vero - l'autorizzazione concessa dalla Camera ai giudici siciliani perché processassero un deputato - il dc Vincenzo Culicchia, ovviamente intruppato da Pannella tra i «autoconvocati» per «salvare» questa legislatura - come mandante di un omicidio di stampo mafioso (essattamente come cent'anni fa, nei confronti dell'on. Palizzolo che aveva commissionato l'eliminazione dell'ex direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbatolo). Ma non era mai accaduto che una procura chiedesse la revoca dell'immunità per un parlamentare - sospettato di spaccio di droga e di violenza carnale nei confronti di ragazzine, tra cui una (M.C.) quattordicenne, indotta peraltro all'uso di stupefacenti... La violenza. Ora persino questa richiesta è arrivata, da Napoli; e per la verità su richiesta del nuovo inquisito, il socialista Salvatore Abbruzzese, è stata esaminata ieri mattina a tambur battente dalla apposita giunta che ha rimesso all'assemblea, per una semplice presa d'atto, la sua grave decisione: si consenta alla procura napoletana di inquisire Abbruzzese. Lui nega tutto; ma contro la sua parola c'è quella di un ex camorrista ora collaboratore di giustizia, Vincenzo Avitabile, il quale accusa in tre successive interrogatori (tra lo scorso maggio e i primi di questo mese), e sulla base di alcuni inquietanti riscontri documentali. Appena chiuso questo deprimente capitolo, altri se sono aperti in aula dove sono andate in discussione altre richieste di revoca dell'immunità sollecitate dalla stessa giunta. Tre i casi definiti. L'elicottero. L'ex ministro

Remo Gaspari sarà daccapo processato dal Tribunale dei ministri per peculato e abuso d'ufficio. Già una volta è entrato in carcere, e lo aspettano almeno altri quattro identici procedimenti: per sua stessa ammissione, in almeno sei occasioni tra l'87 e l'anno scorso, il ras in disarmo della Dc abbruzzese, ha scorrazzato per i cieli del suo ex feudo con un elicottero in dotazione all'amico comandante dei Vigili del fuoco (ora

Giustizia sempre più ingolfata

ROMA. A quasi quattro anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale la situazione degli uffici giudiziari non accenna a migliorare. Il carico di lavoro nei tribunali e nelle procure non è diminuito ed in molti distretti resta forte il rischio di una paralisi della macchina della giustizia. I dati emersi dal secondo monitoraggio sul funzionamento del nuovo codice di procedura penale, realizzato dal Ministero di Grazia e Giustizia indicano principalmente tre cose: una evidente differenziazione sul territorio dell'applicazione del codice, un ingolfamento sempre più preoccupante dei dibattimenti preliminari, una sostanziale fuga dai riti speciali che avrebbero dovuto garantire l'alleggerimento dei carichi processuali. Un fenomeno inquietante e sommerso emerso dall'indagine è costituito dalla mancata iscrizione delle notizie di reato nel registro penale: 350mila (sono dati del luglio '91) notizie di reato arretrate nella procura di Napoli. Per quanto riguarda l'istituto dell'ar-

ad uso personale, certo per il Psi) incappa ora anche Paris Dell'Unto, nella qualità di ex segretario socialista per il Lazio. Parecchie testimonianze di corruttori-vittime concordano nell'indicare proprio in Dell'Unto (come nel senatore dc Moschetti per la Dc) il collettore delle mazzette pagate dal gruppo Acqua, da Breda, Vianini e Intermeto per ottenere lucrosissimi appalti di lavori per le aziende municipali ro-

mane di acqua, elettricità e trasporti, e per la metropolitana della Capitale. Uno dei corruttori sostiene persino che per ringraziarsi Dell'Unto dovette non solo passar mazzette ma pagare per un lustro venti milioni l'anno per «consulenze» ad un protetto del deputato socialista. Il quale, a quanto risulta, andava per le spicce «telefonava insistentemente... convocava nei suoi uffici» quelli che dovevano scuire i soldi, e lo faceva con «modalità particolarmente aggressive». Si vedrà nel corso dell'indagine se risulteranno fondate le tre accuse in base alle quali la Camera ha deciso ieri di revocare anche a Dell'Unto l'immunità: concussione aggravata, corruzione continuata e pluriaggravata, finanziamenti illeciti al Psi per quasi come un miliardo e mezzo.

Lo sclopero. Letteralmente esemplare, per contro, il «delitto» di cui dovranno (e comunque vogliono) rispondere davanti al procuratore di Livorno Fabio Mussi, del Pds, e Nedo Barzanti, di Rifondazione. L'anno scorso a dicembre furono notati dalla polizia tra i siccari e le energie dell'Ilva di Piombino che manifestavano «pacificamente» per la difesa del posto di lavoro, anche occupando per un'ora una stazione. Da qui ad una denuncia collettiva per violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate, il passo è stato breve. Ben lieti Mussi e Barzanti di esser messi dalla Camera nelle condizioni di rispondere del loro gesto solidale insieme ai lavoratori e ai dirigenti sindacali nei confronti dei quali è già in corso il procedimento penale. □ G.F.P.



Salvatore Abbruzzese: ora i giudici possono indagare sul deputato pds accusato di spaccio di stupefacenti e stupro

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: vaschette gelato Quali comprare? ...e inoltre: **Prezzi: la guerra del pane e del latte**
In edicola da giovedì a 1.800 lire